



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del tempo ordinario - 9 Febbraio 2020

Prima lettura - Is 58,7-10 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

Salmo responsoriale - Sal 111 - Il giusto risplende come luce.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

Seconda lettura - 1Cor 2,1-5 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo - Mt 5,13-16 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Dal libro del profeta Isaia abbiamo ascoltato quali sono le intenzioni di Dio per l'umanità e le Sue promesse per il popolo Israele, e per gli uomini di tutti i tempi. Dio vuole un mondo fondato sulla giustizia e sul diritto «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce». La promessa di Dio è sempre stata disattesa, smentita. L'uomo fa fatica a vivere rapporti di giustizia e di diritto nei confronti degli altri esseri umani e questo, purtroppo, non è successo solo al

popolo di Israele, ma anche a noi che siamo gli "eredi" di questa promessa. Il Vangelo ci parla di tenebre e di luce: forse, alle volte, siamo più tenebra che luce. Gli uomini cercano la giustizia, ma senza di noi; cercano la libertà e non hanno nulla da chiederci, forse devono difendersi da noi. La cosa assurda è che, alle volte, sono molto più impegnati nella difesa del diritto, della giustizia, della vita degli uomini coloro che si dichiarano atei, agnostici, non credenti, rispetto a coloro che affermano di credere in Dio. Noi siamo chiamati a produrre frutti, perché altrimenti se sussiste la contraddizione tra le parole e i fatti, non siamo credibili. Parlare di giustizia, di diritto, di amore, di pace è la cosa più facile del mondo, ma dare corpo, significato profondo a queste parole, diventa difficile e tradurle in fatti, in opere, in scelte, in responsabilità, in impegno diventa la verifica della nostra fede, come uomini prima e come credenti poi. Quando la fede diventa faticosa e bisogna verificarla all'interno della vita concreta degli uomini, sono facili delle tentazioni, delle scorciatoie, delle scappatoie. La prima, quella più semplice, è il ripiegamento sullo spiritualismo: fare del Vangelo, del messaggio di Dio e della Sua promessa un qualcosa di spirituale, che non incide con la vita concreta degli esseri umani: rifugiarsi nelle preghiere, negli incensi, nei ritualismi, che sono fine a se stessi e non ci aiutano, invece, a porci dei profondi problemi, delle profonde domande sul nostro comportamento e sulle nostre scelte, nei confronti di tutti gli esseri umani. Questa preghiera, questo culto è l'espressione della massima alienazione, perché quando non riesco a dare delle risposte agli uomini concreti e mi rifugio nel culto, disattendo le precise e puntuali intenzioni e promesse di Dio per l'umanità. Prima della preghiera vengono le opere di giustizia: la mia preghiera ha un senso, è vera, autentica, onesta, se prima opero secondo giustizia e diritto; se prima mi impegno a togliere di mezzo, come dice sempre il profeta Isaia «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio», se faccio della mia vita una profonda e autentica testimonianza della presenza di Dio nel mondo attraverso le mie scelte e le mie responsabilità. La preghiera diventa autentica dopo che ho realizzato tutto quello che è in mio potere per poter dare compimento alle promesse di Dio. Questo deriva, soprattutto per noi cristiani, dalla realtà dell'incarnazione: un Dio che si fa uomo è un Dio che entra nella storia, a cui interessa non solo l'anima e lo spirito, ma la carne dell'uomo. È un Dio che soffre con l'uomo che soffre, che ha fame con l'uomo che ha fame, che patisce ingiustizia con l'uomo che subisce ingiustizia. È un Dio che entra dentro i meccanismi della storia e li sovverte, perché l'ingiustizia, purtroppo, non è diventata un fatto occasionale, ma una realtà strutturale: il mondo è fondato sull'ingiustizia e disattende i diritti fondamentali di ogni persona, il mondo è fondato sul disprezzo della dignità sacra dell'essere umano. L'incarnazione del figlio di Dio ci dice che noi crediamo in un Dio che si è compromesso con l'uomo, è entrato dentro la vita dell'uomo fino a dare Suo Figlio. Ecco perché Paolo ci parla della sapienza umana e della stoltezza della croce. Dice infatti Paolo: «Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso [...] perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio». La sapienza umana, alle volte, serve per annacquare, mentire, non andare alla radice di precise nostre responsabilità e precisi nostri impegni. La sapienza umana si adatta alla mentalità del mondo, che non tiene conto della sofferenza e della vita concreta degli esseri umani, che ritiene stoltezza la croce di Cristo, le scelte di Dio. Per i sapienti Dio è un pazzo, uno stolto, un'incapace che non sa rendersi conto di cosa vuol dire vivere all'interno di certe logiche

umane. Noi, dice Paolo, dobbiamo seguire la follia di Dio e non quelle mediazioni astratte che ci portano lontano dall'uomo. Non possiamo fare del Vangelo un insieme di concetti che svuotano il senso autentico della Parola di Dio e la rendono una Parola dogmatica, dottrinale, immobile, che non parla più al cuore dell'uomo che soffre, grida la sua disperazione e cerca la speranza. Non possiamo svuotare il Vangelo con ragionamenti umani, che servono solo ad allontanarci dall'impegno nei confronti della radicalità di questo messaggio e della vita stessa dell'uomo. Il crocifisso diventa il punto dirimente per la nostra fede cristiana: un Dio crocifisso che ha dato la vita per ciascuno di noi è un Dio che non mente, non è diplomatico, che si adatta al sistema, ma ci spinge ad andare alla radice dell'essere, delle cose e della vita. Chi sono coloro che hanno crocifisso Gesù Cristo? I potenti e i sapienti, il potere politico, Ponzio Pilato, ma soprattutto i sacerdoti della religione Ebraica. Sono loro, che in nome della loro sapienza, del loro modo di pensare Dio, guarda caso, hanno ucciso proprio Dio. Anche oggi, l'uomo viene crocifisso dai sapienti e dai potenti, dagli ultra ortodossi, da coloro che non riescono ad entrare dentro le logiche pazze di Dio. Allora, di fronte a un Dio che non mente, radicale nell'amore, noi non possiamo restare degli spettatori muti nei confronti della sofferenza umana. Noi dobbiamo diventare dei protagonisti! Dobbiamo essere i protagonisti della nostra vita, di un altro mondo, di un'altra mentalità, di un altro modo di impostare le relazioni e i rapporti tra gli uomini e dobbiamo usare gli strumenti necessari per arrivare, finalmente, alla giustizia. Gli strumenti necessari ci aiutano ad andare alla radice, alle cause del male, perché se rimaniamo sempre in superficie, se facciamo finta di niente, se non sradichiamo alla radice il male imperante nel mondo, le discriminazioni tra gli uomini, le divisioni, l'odio che viene seminato a piene mani, lo scandalo della ricchezza in mano a pochissimi uomini e la povertà che sta devastando la vita di tanti esseri umani, non riusciremo mai a essere onesti, veri con noi stessi, con Dio e con gli altri uomini. Dobbiamo sempre ripartire per dare delle risposte concrete all'uomo che soffre, malato, affamato, nudo, in carcere. Questo lo dobbiamo fare insieme a tutti gli esseri umani. Quando si tratta dell'uomo sono inutili le divisioni tra credenti e non credenti. Dice l'apostolo Giovanni «Se uno dice: 'lo amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Dio non sappiamo neppure se esiste, ma l'uomo 'sì', lo abbiamo davanti agli occhi tutti i sacrosanti giorni. Noi non possiamo mentire di fronte alla disperazione dell'uomo, al volto sfigurato dell'uomo. Noi non possiamo voltare il nostro sguardo dall'altra parte di fronte alla sofferenza umana. Solo così saremo sale della terra e luce del mondo, come dice il Vangelo. Noi dobbiamo diventare il 'sale' della terra: gli antichi lo usavano per conservare a lungo il cibo e anche quando due uomini stringevano un patto di alleanza, spargevano del sale per significare che questo patto doveva durare per sempre. Domenica scorsa, le letture ci hanno proposto la pagina della Beatitudini: il nuovo patto che Gesù è venuto a portare è sempre secondo la logica di Dio che abbiamo sentito anche oggi dal libro del profeta Isaia. Noi siamo chiamati a vivere in profondità, ecco il simbolo del sale, per lungo tempo in modo pieno e autentico, questo patto insieme con Dio e con l'uomo. Dobbiamo essere la luce del mondo. Il moggio era il contenitore delle sementi: se mettiamo una luce dentro un contenitore chiuso, non fa luce da nessuna parte, ma come dice il Vangelo la luce si mette sulla città che sta sul monte, cioè Gerusalemme. Il problema era che Gerusalemme anziché essere luce per gli uomini era diventata una istituzione autoreferenziale, si era chiusa nella scorciatoia del culto, del tempio, della preghiera, delle liturgie e aveva dimenticato completamente

la vita dell'uomo. Se vogliamo essere sale della terra e luce del mondo, testimoni della presenza di Dio, dobbiamo essere persone capaci di metterci in cammino, insieme ad ogni uomo e donna di buona volontà, per ripristinare il diritto e la giustizia, per dare una vita in pienezza a tutti gli uomini e le donne che abitano insieme con noi questa terra.



Martedì 11 febbraio 2020 celebreremo la XXVIII giornata mondiale del malato. Preghiamo per tutti gli ammalati, i sofferenti, gli anziani, i disabili, le persone disperate, sfiduciate e sole e per tutti coloro che sperimentano nella propria carne e nel proprio spirito la fragilità e il limite creaturale.